

Album

2001. ODISSEA NELLO SPAZIO
**Morto Douglas Rain,
la voce di Hal 9000**

È morto a 90 anni l'attore Douglas Rain: sua la voce del computer Hal 9000 nel celebre film di Stanley Kubrick «2001: Odissea nello Spazio». A dare la notizia è stata la kermesse shakespeariana «Stratford Festival» in Canada, che l'artista aveva fondato. La sua voce secca non era stata la prima scelta del regista che inizialmente pensava al premio Oscar Martin Balsam. Le sue battute furono registrate tutte in 10 ore suddivise in due giorni con Kubrick seduto vicino che gli leggeva le parti.



MEMORIA
Nella foto grande, la famiglia del Colonnello Gaetano Sacco; nella foto piccola in alto, un suo primo piano; sotto, gli anelli ritrovati in Russia e che hanno consentito di far partire la ricerca del loro proprietario


Fausto Biloslavo
ALLA RICERCA DEI NOSTRI MORTI

Quell'anello ritrovato che ci lega agli eroi della guerra di Russia

Da una manciata di oggetti i ricercatori hanno ricostruito la storia di uno dei dispersi

Una fede, pegno d'amore per sempre e un altro anello riapparsi nella "valle della morte", dove giacciono ancora i resti di tanti soldati italiani caduti nella ritirata di Russia durante la Seconda guerra mondiale. Due ricercatori per passione, che vanno sul posto e poi si immergono negli archivi partendo dalla dedica della sposa incisa sull'anello nuziale. Alla fine, dopo 76 anni, il filo della storia permette di individuare il proprietario degli anelli, il tenente colonnello Gaetano Sacco disperso in Russia la vigilia di Natale del 1942. E sua nipote Cecilia, che finalmente ha riavuto la fede del nonno mai tornato a casa.

«Vicino agli anelli c'erano le ossa delle tre dita di una mano. Penso che i resti terreni dell'ufficiale e dei suoi artiglieri siano ancora nella valle della morte dove si sono sacrificati per permettere a migliaia di soldati italiani in ritirata dal fronte del Don di uscire dalla sacca dell'Armata Rossa» spiega Giovanni Di Girolamo a *il Giornale*. Un ricercatore per passione, che assieme a Edoardo Chiappafreddo ha riportato in "vita" la storia dimenticata e valorosa del tenente colonnello Sacco, comandante del II gruppo del 52° reggimento di artiglieria della Divisione Torino.

Gli anelli sono stati trovati anni fa nei pressi del villaggio

di Arbusovka da alcuni russi, ma nessuno aveva idea a chi appartenessero. Nel dicembre del 1942 l'Armata Rossa stava chiudendo il cerchio attorno alle truppe tedesche e dell'Armata in ritirata. Ad Arbusovka si è combattuta una disperata battaglia per sfuggire dalla sacca.

«Un anno e mezzo fa i russi hanno segnalato il ritrovamento degli anelli. Una fede matrimoniale e un anello personale che riporta le iniziali di un nome. Sull'anello nuziale è incisa una dedica: «Da Cecilia a Tanino, 22 luglio 1926» racconta Di Girolamo. La ricerca per arrivare al proprietario è una missione quasi impossibile. Nell'Italia meridionale Tani-

LA BATTAGLIA

Ad Arbusovka gli artiglieri italiani si sacrificarono per far ritirare i compagni

no è spesso il nomignolo di Gaetano e il militare italiano doveva avere fra i 35 ed i 50 anni durante la battaglia di Arbusovka.

«La ricerca è stata condotta su nominativi di caduti, dispersi e reduci verificando il più possibile atti di nascita e di matrimonio presso le banche dati del ministero della Difesa, degli archivi di Stato e delle anagrafi comunali» sottolinea Di Girolamo. «Alla fine siamo riusciti ad appurare che il possessore degli anelli era il tenente colonnello Sacco ufficialmente disperso il 24 dicembre 1942 nell'assedio di Arbusovka» dichiara con orgoglio il ricercatore, che sta per pubblicare un libro sulla campagna di Russia. L'anagrafe di Buccino, in provincia di Salerno, dove era nato l'artiglieria ha confermato che Gaetano Sacco sposò Cecilia Mininni il 22 luglio 1926. A Bari è stata rintracciata la nipote dell'ufficiale, che ha il nome

della nonna. «Ho provato immensa gioia, ma anche grande stupore quando gli anelli sono tornati a casa dopo 76 anni. E rammarico: mio padre che aveva sempre cercato notizie del nonno senza successo era appena scomparso da due mesi» dichiara Cecilia Sacco a *il Giornale*. Un altro nipote, Emanuele Barba, ha raccontato al ricercatore Chiappafreddo: «Ero a Milano nel 1942 e sono stato l'ultimo a vedere lo zio. Avevo 11 anni, ma ricordo benissimo zio Tanino affacciato al finestrino del vagone (diretto in Russia ndr), che raccomandava a papà di prendersi cura della moglie Cecilia».

Dopo 75 anni i ricercatori hanno scoperto relazioni e te-

LA SCOPERTA

La fede del Colonnello Gaetano Sacco è servita a far partire la «caccia»

stimonianze, che descrivono il valore del tenente colonnello e della sua unità di artiglieri costretti a combattere nella neve alta mezzo metro e a dormire sotto i mezzi a - 40 gradi. Nella famigerata "valle della morte" di Arbusovka «morti e feriti giacevano distesi accanto alle isbe o sulle piste. Migliaia di italiani rimasero all'addiaccio e molti morirono assiderati» spiega Di Girolamo.

Sotto una valanga di razzi katuscha, i famigerati organi di Stalin, il reparto al comando di Sacco si immolò per permettere al grosso degli italiani di uscire dalla sacca marciando verso il caposaldo di Chertkovo. Nessuno sa con certezza se il tenente colonnello sia stato ucciso nei due giorni di furiosa battaglia fra il 21 e 23 dicembre o fatto prigioniero per poi perire in un lager sovietico. Le ossa trovate accanto agli anelli fanno pensare ad una morte in combattimento fatto a pezzi dalle armi pesanti dei russi.

«Onor caduti ha scavato nella zona, ma non nel punto dove sono stati trovati gli anelli per mancanza di fondi. L'obiettivo è di tornare a scavare per riesumare i resti» osserva Di Girolamo. Il 4 dicembre si terrà una cerimonia per la consegna ufficiale degli anelli alla nipote al sacrario dei caduti d'Oltremare di Bari. Un modo per far «rivivere» il tenente colonnello Sacco e non dimenticare il sacrificio dell'ufficiale e dei suoi uomini.

www.gliocchidellaguerra.it

IL LIBRO DI MONFERRINI

Tutti i muri che sorreggono (e dividono) la nostra civiltà

Matteo Sacchi

Muri. Siamo pieni di muri. Per tenere dentro, per tenere fuori o anche, semplicemente, per tenere in piedi. Se ne è accorta Michela Monferrini, scrittrice e poetessa, e ha deciso di raccontare alcune pareti speciali che le è capitato di incontrare nel corso della sua vita. Il risultato è un saggio molto strano, che si legge come un romanzo, appena pubblicato dalla Nave di Teseo e si intitola *Muri Maestri* (pagg. 142, euro 18). C'è ad esempio il muro degli eroi voluto da George Frederic Watts (1817-1904) a Londra. Watts che fu un celebre pittore collezionava ritagli di giornale. Era ossessionato da chi compiva gesti eroici perdendo nel compierli la vita. Come la giovane Alice Ayres, morta il 24 aprile 1885 cercando di salvare dei bambini da un incendio. Era uno dei tanti ritagli di Watts pieni di vigili del fuoco, poliziotti, capomastri, sartine, medici... Watts non sopportava che i nomi di queste persone andassero perduti. Nel 1900 inaugurò una parete vicino alla cattedrale di Saint Paul intitolata «Memorial to Heroic Self Sacrifice». Per ogni eroe una piastrella di maiolica che ricordi il suo gesto. I nomi sono lì ancora oggi, si possono leggere.

Ma non solo muri degli eroi, ci sono anche muri della libertà come il muro dedicato a John Lennon dagli studenti di Praga dopo la sua morte. Murales, disegni, versi di canzoni. Per anni le autorità comuniste hanno cancellato tutto. Ma la vernice bianca era solo una scusa per i «nennonisti», accusati di essere corrotti capitalisti, per ricominciare da capo. Oggi il muro è un simbolo della libertà che ha vinto. Ma nel libro ci sono anche muri di New Orleans che raccontano il desiderio di ricostruire dopo l'uragano, muri che sognano di essere boschi rampanti per cambiare le città, muri di Berlino da superare, muri che per le rondini sono supporti su cui costruire il proprio futuro, muri del pianto.

Il tutto in bilico tra la storia degli umani, la speranza di un futuro senza troppe pareti e qualche scivolata ideologica sui muri anti migranti che si fa perdonare per una capacità di scrittura e di ricerca veramente notevole.

Se i muri ossessionano, o affascinano anche voi, è una lettura imprescindibile. Del resto pensateci, non è un caso che secondo una leggenda metropolitana l'unica cosa costruita dall'uomo visibile dallo spazio sia una grande muraglia. La civiltà è figlia del muro, e viceversa.